

# Raffaello

La predella della Pala Oddi



a cura di Barbara Jatta e Nadia Righi

SilvanaEditoriale

UN  
C APOLAVORO  
PER M MILANO





## Raffaello per Milano

Barbara Jatta

I Musei Vaticani hanno con piacere accolto l'invito a essere parte del progetto *Un capolavoro per Milano 2022* e hanno voluto essere presenti con un'opera identitaria delle loro collezioni, una predella lunga quasi due metri del *divin pittore* Raffaello Sanzio, il completamento – con episodi dalla vita della Vergine – della giovanile *Pala Oddi*: un'opera celeberrima che incarna in un'inconsueta iconografia mariana la fase più squisitamente peruginesca dell'artista.

Nel progettare la mostra con Nadia Righi abbiamo pensato a un bel modo di continuare le funestate celebrazioni raffaellesche dell'“Anno Sanzio 2020”. Celebrazioni che nei Musei del Papa si sono svolte soprattutto nel 2021 con tante iniziative incentrate sulla figura di uno dei più grandi artisti italiani, colui che da ormai cinque secoli è considerato – mutuando l'espressione dal Vasari – *l'ottimo universale*.

La *Pala Oddi* è uno dei dipinti più significativi di Raffaello anche per le tante vicissitudini che ha subito. Dalla chiesa di San Francesco al Prato a Perugia – dove venne commissionata al giovane pittore da Alessandra Baglioni degli Oddi – fu violentemente rimossa e portata dai competenti emissari napoleonici nel grandioso *Musée Universel* del Louvre. Nel 1816, dopo il Congresso di Vienna, approdò in Vaticano grazie ad Antonio Canova e a papa Pio VII Chiaramonti, che la volle fra i capolavori della sua Pinacoteca insieme alle celebratissime *Madonna di Foligno* e *Trasfigurazione* che avevano subito la stessa sorte.

Dalla Pinacoteca di Pio VII passarono nella Sala Bologna, all'epoca di Pio IX, e quindi, nel 1909, nella nuova Pinacoteca di San Pio X (fig. 1), dove rimasero fino alla nuova collocazione nella grandiosa Sala VIII dedicata a Raffaello, con gli arazzi della Scuola Vecchia, nella nuovissima Pinacoteca che Luca Beltrami progettò per Pio XI all'indomani della firma dei Patti Lateranensi nel 1929.

Fu proprio il Beltrami, coadiuvato dal restauratore Biagio Biagetti, a eliminare le cornici dorate napoleoniche, che vennero sostituite con dei pesanti inquadramenti in legno di noce scuro inframmezzati da un parato fiorato su fondo scuro. Le predelle, tra cui anche quella della *Pala Oddi* oggetto di questa bella mostra, furono inglobate, non senza la discutibile scelta di inserire al di sotto della *Madonna di Foligno* la predella della *Pala Baglioni* (fig. 2).

Quell'allestimento durò dal 27 ottobre 1932, giorno dell'inaugurazione della nuova Pinacoteca di Pio XI, alla fine degli anni settanta del secolo scorso, quando fu considerato troppo invasivo. Si decise quindi di rimuoverlo e di lasciare le tre pale senza cornici, collocando le predelle della *Pala Oddi* e della *Pala Baglioni* in teche separate.

Il minimalismo di quegli anni è stato oggi superato dal ritorno a un allestimento e a una fruizione “antica” di questi mirabili dipinti, tra cui la *Pala*

Raffaello Sanzio,  
*Pala Oddi*, predella:  
*Annunciazione*,  
*Adorazione dei Magi*,  
*Presentazione al tempio*,  
Città del Vaticano,  
Pinacoteca Vaticana



1. Allestimento della Pala Oddi nella Pinacoteca di San Pio X del 1909

2. Allestimento della Sala VIII della Pinacoteca Vaticana del 1929



*Oddi* costituisce una straordinaria primizia giovanile pervasa ancora da un'aura intensamente peruginesca.

Nel nuovo allestimento della Sala VIII, inaugurato nel giugno 2020, si è tornati così al godimento delle tre opere come erano state guardate per secoli dagli ammiratori vaticani del sommo Raffaello per merito di una sofisticata nuova illuminazione e anche grazie al fortuito ritrovamento delle tre cornici dorate napoleoniche di primo Ottocento, oggi, dopo un restauro, ricollocate sui dipinti stessi (fig. 3).

Qualche parola infine merita di essere spesa sull'iconografia mariana della *Pala Oddi* (si veda fig. 1 a p. 18), i cui riflessi si rintracciano finanche nella delicata predella cui è dedicata questa mostra.

Un ruolo assolutamente centrale è assegnato al sarcofago vuoto in scorcio, da cui spuntano fiori bianchi allusivi alla purezza verginale di Maria, come il giglio dell'Annunciazione, o che già prefigurano la morte di Cristo, come la coppia di rose rosse vicine alla cintola tra le mani di san Tommaso. La presenza di questo attributo simbolico e dell'apostolo, giunto in ritardo – secondo il *Transitus Mariae* dello Pseudo-Giuseppe da Arimatea – al momento della morte della Vergine, insieme con la tomba vuota di Maria ormai assunta in cielo, inseriscono il dipinto di Raffaello in un ambito iconografico a quella data consolidato. Il triplice motivo figurativo infatti (la cintola, San Tommaso e il sepolcro vuoto), ma anche la presenza degli apostoli sgomenti nell'assistere al miracoloso trasporto in cielo della Madonna, compaiono nell'arte italiana a partire dal Trecento e con grande frequenza dal Quattrocento, soprattutto in contesti caratterizzati da una spiccata devozione mariana come quelli francescani.

Nonostante la sua iconografia tradizionale, ma forse proprio in virtù di essa, la *Pala Oddi* e la sua predella avrebbero continuato a suscitare ammirazione almeno fino alla metà del Cinquecento, come testimonia l'*Assunzione della Vergine* nella chiesa di San Pietro a Perugia dipinta da Orazio Alfani, figlio di quel Domenico Alfani che già nel 1518 aveva eseguito una copia del dipinto raffaellesco per la chiesa di Sant'Andrea a Civitella Benazzone vicino a Perugia.

I tre scomparti della predella, raffiguranti l'*Annunciazione*, l'*Adorazione dei Magi* e la *Presentazione al tempio*, mostrano chiaramente il debito di Raffaello nei confronti di Piero della Francesca e verso Perugino, ma allo stesso tempo rivelano la genialità del giovane pittore, già proiettato verso soluzioni pienamente rinascimentali, con esiti innovativi e moderni.





La predella – come era avvenuto nel 2020 per la *Pala Oddi* – è stata, in occasione di questa mostra, sottoposta a indagini e restauri. Il Laboratorio Restauro Dipinti e Materiali lignei e il Gabinetto di Ricerche Scientifiche applicate ai Beni Culturali dei Musei Vaticani si sono strenuamente impegnati per riportare il dipinto alla sua brillantezza cromatica originaria e gli straordinari risultati ottenuti sono ben evidenziati in mostra e in questo catalogo.

L'esposizione milanese è quindi anche l'occasione di raccontare la grande attenzione con cui i restauri vengono svolti nei Musei del Papa: un'attenzione all'insegna della preservazione di un patrimonio universale che si deve – in uno spirito di evangelizzazione – tramandare alle generazioni future.

Il progetto è stato portato avanti in modo particolare dal Reparto per l'Arte dei secoli XV-XVI dei Musei Vaticani e dal suo curatore Guido Cornini, con il quale avevamo ideato questa iniziativa espositiva e che ci ha prematuramente lasciato nel corso della sua preparazione. Con Nadia Righi e Fabrizio Biferali abbiamo pensato di dedicare a lui, al suo garbo, competenza e ricordo, questa mostra.

3. Il nuovo allestimento della Sala VIII della Pinacoteca Vaticana del 2020